libri&recensioni



lippo), ma anche dalla spietatezza di cui dette prova nel tutelare le aspirazioni di Alessandro in vita e, dopo la sua morte, per non disperdere il suo sogno di impero ecumenico. Su due diverse motivazioni si fonda la leggenda nera, ed entrambe fanno da cornice al saggio di Lorenzo Braccesi, già docente presso le Università di Torino, Venezia e Padova, dedicatosi negli ultimi anni a studi su personaggi femminili dell'antichità classica (da Giulia ad Agrippina, da Livia a Zenobia). Con un misto di sospetto e sordo risentimento guardarono Olimpiade quanti (soprattutto dopo la morte di Alessandro) vedranno in lei un ostacolo all'agognata trasformazione delle satrapie in regni autonomi. Consapevoli, oltretutto, che, anche con Alessandro in vita, la madre non aveva mancato (nel nutrito epistolario fra i due pervenutoci di terza mano) di metterlo in guardia dalla sua stessa generosità nei confronti dei suoi amici, che andavano sì ricompensati adeguatamente, ma senza rischiare di stravolgere consolidate gerarchie. Se comprensibile era l'atteggiamento ostile verso Olimpiade da parte dei successori (diàdochi) di Alessandro, più «subdolo» e «deleterio», secondo Braccesi, sarà quello legato all'odio misogino. Quanto sarebbe stato giustificato in un uomo - la corresponsabilità in omicidi politici, forse in quello stesso di Filippo – con il richiamo a una superiore ragione di Stato, non poteva essere ammesso in una donna, in un maschilismo tanto connaturato alla società da contagiare a volte anche Alessandro, pur sensibile agli affetti verso la madre. Fatto sta che la fusione delle due diverse motivazioni, già rilevanti singolarmente, contribuirà ad accelerare il processo di disgregazione dell'impero creato da Alessandro; così come il riaffiorare della contrapposizione fra Europa e Asia farà fallire il progetto da lui accarezzato di una fusione delle stirpi. [G. Sal.]

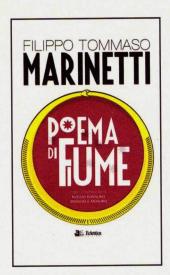
IL POEMA DI FIUME

di Filippo Tommaso Marinetti con contributi di Nuccio Bovalino ed Emanuele Merlino **Eclettica**

pp. 44, € 13,00

■ ilippo Tommaso Marinetti e Gabriele D'Annunzio sono una di quelle coppie iconiche - in stile Verdi-Wagner o Bartali-Coppi - che hanno segnato l'immaginario collettivo dell'Italia unita. Rivali nel regno di Euterpe, i due poeti non furono mai amici, campione il primo delle avanguardie e il secondo della retorica tradizionale. Si detestarono cordialmente, cercando di ignorarsi a vicenda, salvo portarsi reciprocamente rispetto nel nome della passione comune: l'Italia. Entrambi erano profondamente nazionalisti, parteciparono da protagonisti alle agitazioni interventiste e alla Grande Guerra. Quando D'Annunzio compì l'impresa che rappresentò l'ultimo atto del Risorgimento, la liberazione di Fiume nel settembre 1919 dalle

truppe dell'Intesa per riunire la città all'Italia, Marinetti decise di raggiungere gli «ammutinati» sul Quarnaro e unirsi a loro. Inevitabilmente le divergenze ideologiche fra il Comandante e il capo dei Futuristi esplosero subito, tanto che la presenza di Marinetti a Fiume fu una vera e propria «toccata e fuga», «fuga» nel senso che in sostanza D'Annunzio fece trovare le valigie fuori dalla porta al Futurista. Due galli nello stesso pollaio erano stati a mala pena digeriti dalla poesia italiana, non lo sarebbero stati in una città come Fiume e soprattutto in quel clima esplosivo di rivoluzione permanente in cui si visse fra settembre 1919 e dicembre 1920. Nonostante questo, negli anni successivi l'ideatore del Futurismo non portò alcun rancore al Vate, né tantomeno alla sua impre-



sa, alla quale dedicò un lungo poema, che nelle intenzioni dell'autore avrebbe dovuto ricevere una veste grafica innovativa, purtroppo mai realizzata. Il «Poema» infatti è rimasto inedito fino al centenario. Il dattiloscritto originale è stato dimenticato - o quasi - in un archivio americano del Connecticut per decenni.

Quasi completato - mancavano pochi dettagli - non è stato possibile ricostruire il motivo per il quale Marinetti l'abbia lasciato in un cassetto. I contributi di Bovalino e Merlino inquadrano l'opera marinettiana nel suo tempo, chiarendone le origini ideali e le vicende, puntando soprattutto sulla carnalità del «Poema», un vero e proprio inno d'amore per l'Italia, «unica donna degna d'esser sempre amata». [E.M.]

MATER FLORUM. FLORA **EIL SUO CULTO A ROMA**

ater florum»:

di Lorenzo Fabbri

Leo S. Olschki

pp. XIII-278, € 30,00

sarà Ovidio, nei «Fasti», a coniare tale appellativo per una divinità, Flora, che occupa uno spazio tutt'altro che irrilevante nel pantheon romano. E non è un caso se proprio dal grande poeta latino verranno le più dettagliate descrizioni di Flora, dalle sue funzioni e attribuzioni alle feste (i Floralia) annualmente organizzate in suo onore dai Romani tra la fine di aprile e i primi di maggio. Più utili i versi di Ovidio (necessariamente sfrondati dalla patina poetica) delle notizie (tarate da un certo campanilismo di fondo) fornite sulla Dea dal sabino Varrone, per non parlare dei pesanti giudizi espressi - in particolare sui licenziosi Floralia e sul ruolo in essi ricoperto da prostitute, più in generale contro tutti i culti pagani - dagli autori cristiani, Tertulliano e Agostino in prima fila. Senza appiattirsi di certo sull'opera di Ovidio, l'accurato studio di Lorenzo Fabbri, storico delle religioni del mondo classico, tende a evidenziare i tratti salienti del culto di cui Flora fu oggetto non solo a Roma, ma anche (pur con qualche non



marginale diversità) presso popolazioni italiche e, in età più tarda, in vari territori dell'Impero, dalla Numidia alla Germania e alle Isole Brioni. Un culto destinato a evolversi nel tempo: se in origine Flora sarà soprattutto legata al mai rinnegato mondo agrario e accostata a Cerere, con il trascorrere dei secoli (e sotto l'influsso di raffinate civiltà mediterranee, dalla Grecia all'Egitto, che corromperanno secondo alcuni gli austeri costumi romani) la sua immagine di protettrice dei fiori ornamentali la avvicinerà maggiormente alla cerchia di Venere. Una trasformazione cui non corrisponderà una adeguata attenzione da parte dell'iconografia antica, molto carente in generale per quanto riguarda opere raffiguranti con buoni margini di certezza Flora, fatta eccezione per due serie

di monete (riportate nelle tavole del volume) risalenti alla metà del I secolo a. C.. Bisognerà attendere il 1482 per trovare una accattivante immagine di Flora (una aggraziata figura femminile con la veste e il capo ornati di fiori) nella «Primavera» di Botticelli, in una sorta – come nota efficacemente Fabbri – di «fedele trasposizione su tela» del ritratto della Dea steso nei «Fasti» da Ovidio. [G.Sal.]

La storia è un romanzo

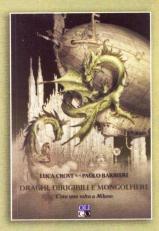
a cura di Elena & Michela Martignoni www.elenaemichelamartignoni.com

Com'era bella Milano dall'alto. Specie di notte...

Un breve romanzo grafico racconta il capoluogo lombardo visto dal cielo, durante il sorvolo nel 1928 dell'aeronave Italia di Umberto Nobile

i sono romanzi che si leggono, altri che si leggono e... si guardano. Ci sono prose che trattano di Storia e sfumano nella poesia e disegni che sono poesia per gli occhi. È il caso di «Draghi, dirigibili e mongolfiere» del giornalista e scrittore Luca Crovi e dell'illustratore Paolo Barbieri. Protagonista di questo breve romanzo storico è la dinamica Milano del 1928, in fervente rivoluzione sociale, artistica e tecnologica. Nel racconto, però, la città meneghina viene descritta da una prospettiva diversa e alquanto originale: il dirigibile Italia, in rotta verso il Polo Nord. L'aeromobile del generale Umberto Nobile, partita da Baggio il 15 aprile 1928, sorvola Milano nella notte e ne scopre meraviglie che solo dall'alto si possono cogliere. Ad esempio, da lassù ci si accorge che Milano è città d'acqua: grazie ai suoi Navigli, alle sue rogge, ai suoi fontanili, all'Idroscalo, al Lido, alla piscina all'aperto dell'Hotel Diana, all'Arena Civica dove i milanesi nel passato organizzavano naumachie per Napoleone, battaglie di pirati e gondolate in stile veneziano. E quindi ecco che i milanesi sono trasformati... «a loro insaputa, in marinai e allo stesso tempo in naufraghi». L'acqua a Milano è sempre stata presente anche nelle leggende. Che dire del favoloso e gigantesco Lago Gerundo - che nei tempi antichi ricopriva l'intero territorio lombardo – e nei cui fondali si celavano gigantesche e squamate creature? Le stesse che con i loro fiati mortiferi producevano la scighera, la nebbia, qui interpretata non più come fenomeno atmosferico, ma come evento magico. Quanto ai draghi: si passa dallo spaventoso Tarantasio a quelli più rassicuranti delle fontanelle comunali dalle cui bocche zampilla l'acqua, per finire agli idrovolanti, i nuovi terrifici mostri alati. Già nel secolo precedente, però, Milano aveva visto salire nei propri cieli incredibili palloni aerostatici: le enormi mongolfiere avevano preso il volo dall'Arena Civica e dal Parco Sempione, tra lo stupore di grandi e piccini. Certo, sorvolare il gugliato Duomo era un'impresa che poteva creare problemi al dirigibile Italia, come era successo nel 1909 all'ingegner Enrico Forlanini che, con il suo F1 Leonardo Da

Vinci, aveva sfiorato la Madonnina, provocando molti patemi ai milanesi preoccupati per l'incolumità del loro simbolo dorato. La città meneghina, però, sembra protetta dal male: nemmeno il Diavolo, che le aveva provate tutte per indurre in tentazione il suo patrono, Sant'Ambrogio, era riuscito nel suo intento, anzi, cercando di aggredirlo, era rimasto incastrato con le corna in una colonna della basilica che porta il nome del santo, come attestato dai fori che ancora oggi si possono vedere,



a testimonianza della zuccata di Lucifero. Il romanzo, però, come abbiamo anticipato, si può anche apprezzare da un'altra angolatura: quella delle sue fantastiche e originali illustrazioni. L'abile matita di Barbieri crea figure di draghi che sorgono dalle acque di Milano, che si avvinghiano ai dirigibili, al Duomo, al Castello Sforzesco, forme prodigiose e allo stesso tempo credibili. Si tratta di illustrazioni in color sabbia, inserite ad arte tra le pagine, che valorizzano il racconto e fondono l'incantesimo delle fiabe con il realismo della Storia... amalgama questa che, a ben pensarci, rappresenta la vera essenza del romanzo storico.

Draghi, dirigibili e mongolfiere di Luca Crovi e Paolo Barbieri Oligo Editore pp 33, € 16,00